

ufficiali non combattenti ed impiegati si hanno solo 10,880 ufficiali combattenti, per modo che si hanno 10 burocratici sopra 19 combattenti, più della metà. In Austria invece si hanno sopra 15,520 ufficiali combattenti, solo 4560 impiegati, ossia solo 10 burocratici per ogni 34 combattenti, che è quanto dire meno di un terzo. In Germania vi sono 4850 impiegati, contro 23,190 ufficiali combattenti, ovvero 10 impiegati sopra 44 combattenti, meno del quarto! Come vedete, l'Italia spende per la burocrazia militare più di qualsiasi altro popolo di Europa. (*Bene!*)

*Una voce a sinistra.* E non abbiamo nemmeno il ministro della guerra borghese!

**Del Balzo Carlo.** Dopo di ciò, io mi domando se il paese possa sopportare un tal peso per le spese militari, per poi, consentitemelo tutti, essere esposto alle sorprese della faccenda di San Girolamo! (*Ilarità*). Allora a che cosa serve questo esercito? Noi abbiamo avuta per questa questione incresciosa una sola dichiarazione, quella del ministro degli affari esteri, il quale ci ha detto che di questa faccenda ne aveva piene le scatole! (*Viva ilarità*).

Io non voglio più abusare dell'attenzione della Camera. A nome del gruppo repubblicano, e penso interpretare il sentimento di tutti i rappresentanti dei partiti popolari, io debbo manifestare chiaro il pensiero dell'ordine del giorno, e cioè che quando non si tocchino le spese inutili militari, non potremo avere mai una vera e larga riforma tributaria.

Voi avete udito quanti pareri, quante teorie, quanti metodi siano stati enunciati dai vari finanzieri più o meno celebri di questa Camera, ma nessuno si è trovato d'accordo cogli altri, perchè tutti vogliono quasi risolvere la quadratura del circolo, vogliono trovare i mezzi per questa riforma tributaria, senza andare ad attingerli là dove solo possono trovarli.

E con ciò noi, io credo, abbiamo espresso il nostro pensiero, chiaramente. Votiamo il disegno di legge, perchè è informato a principi che noi approviamo, ed aspettiamo che si possa davvero fare questa grande riforma tributaria con la riduzione delle spese militari, e con la trasformazione dell'organamento dell'esercito, che, ora, non risponde ai bisogni ed alle necessità del Paese. (*Vivissime approvazioni — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

**Presidente.** L'onorevole ministro delle finanze ha domandato di parlare. Ne ha facoltà.

**Carcano, ministro delle finanze.** (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, io sono sicuro di interpretare un vostro desiderio proponendomi di essere, quanto è possibile, breve; e per essere breve, tratterò le varie questioni, nei punti principali, in modo sintetico ed obiettivo, senza rispondere, come pure mi sarebbe gradito, singolarmente a tutti gli importanti discorsi che furono pronunciati in questa discussione.

Per verità, chi non avesse mai letto nulla intorno alle proposte contenute in questo disegno di legge e ne avesse sentito parlare soltanto oggi in questa Aula, molto probabilmente dovrebbe concludere che è roba da respingersi addirittura; ma un giudizio altrettanto severo non credo sia stato pronunciato dall'opinione pubblica, dalla coscienza popolare; so di certo invece che da voi stessi, onorevoli colleghi, in grande maggioranza, negli Uffici della Camera questo disegno di legge fu onorato di largo consenso. E confortato da tali adesioni passo rapidamente a difenderlo nei punti nei quali fu principalmente attaccato.

La prima critica e la più acerba, che da parecchi oratori è stata fatta, è che si tratti di un provvedimento semplicemente empirico, affrettato, unilaterale e non coordinato a criteri e concetti direttivi; un provvedimento che non attua la riforma tributaria e nemmeno prepara la via per attuarla, anzi contraddice alla medesima.

Orbene, qui importa essere chiari. Nella prima pagina della relazione ho scritto che non era intendimento del Ministero di presentare il disegno di una generale riforma tributaria, e che nemmeno era il momento di portare avanti alla Camera un disegno di riordinamento generale dei tributi locali; che però si riteneva venuto il giorno di raccogliere il frutto dei lavori di molti anni, e di avviare bene una riforma giusta e doverosa, cominciando da quel provvedimento che, da troppo tempo, e fuori e dentro quest'Aula, da tutti gli uomini di finanza, da quanti si occupano del problema di sollevare le classi popolari, si ritiene necessario: lo sgravio del pane! Dunque, questa si potrà chiamare la legge del pane, piuttosto che la legge della riforma tributaria.